



La tragedia siriana: violenze e crimini di guerra su entrambi i fronti
FOTO REUTERS

Spari alla base della Us Navy Ritorna la paura dell'attentato

● Dodici morti, ucciso il killer. Caccia a due presunti complici ● Obama: «Atto di codardia»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

È almeno di 12 morti e diversi feriti il bilancio della sparatoria di ieri mattina al quartiere generale della Marina di Washington, ma sono numeri incerti probabilmente destinati a salire. E l'America si scopre di nuovo ad aver paura dell'attentato, anche se nulla al momento chiama in causa il terrorismo internazionale. Stavolta a essere presa di mira è stata la Navy Yard del Naval Sea Systems Command, il comando che coordina la gestione del materiale bellico della Marina Usa. Tremila le persone che lavorano in quello che è il più antico arsenale degli Stati Uniti, ospita diversi uffici amministrativi e ha un bilancio annuo che sfiora i 30 miliardi di dollari. Tra i feriti anche un funzionario di polizia e due donne, ricoverate al Hospital Centre di Washington in condizioni critiche, ma secondo i medici, con buone possibilità, di farcela.

Secondo le prime ricostruzioni sembra che tre uomini vestiti con uniformi militari abbiano fatto irruzione all'interno del vecchio arsenale a sud est della capitale verso le 8.20 di mattina, aprendo il fuoco dall'edificio 197 e seminando il panico in tutta la zona. La polizia ha fatto sapere che uno degli aggressori è rimasto ucciso nello scontro con le forze dell'ordine, neutralizzato è il termine usato in un primo momento facendo supporre che fosse ancora in vita, poi in serata la precisazione. In fuga potrebbero esserci altri due uomini sui quali è in corsa una vera e propria caccia all'uomo, ma su questo non ci sono certezze. «Faremo il possibile perché ci sia una risposta a questa azione codarda», ha detto il presidente americano Barack Obama prima di iniziare a parlare di economia in coincidenza con il quinto anniversario dell'inizio del crack. E ha aggiunto: «Non conosciamo ancora tutti i

...
L'aggressore era un dipendente cui di recente avevano cambiato ruolo

fatti, ma sappiamo che alcune persone sono state colpite, e alcune sono morte, si tratta di donne e uomini che stavano recandosi al lavoro per proteggere tutti noi, dei patrioti che non si sarebbero aspettati di essere colpiti a casa loro».

PANICO NELL'ARSENALE

Il sindaco Vincent Gray da parte sua ha rassicurato in serata che si è trattato di un incidente isolato. Pare dunque esclusa la pista terroristica, ma si riaffaccia la paura di un attacco, mai superata dal giorno del crollo delle Torri gemelle. Solo venerdì scorso, in occasione del 12° anniversario dell'11 settembre, il nuovo capo di Al Qaeda Ayman Al Zawahri ha di nuovo incitato a continuare la guerra contro gli Stati Uniti soprattutto sul loro territorio nazionale per fiaccarne l'economia.

Così, quando a metà mattinata lo stringato tweet della Marina ha par-

lato «di uno sparatore attivo all'interno di un edificio del complesso e di almeno tre colpi esplosivi» per molti è sembrato l'inizio di qualcosa di molto più grande. Sulle motivazioni di un simile gesto gli investigatori mantengono per ora il più stretto riserbo, sembra tuttavia che l'aggressore rimasto ucciso sia un ex ufficiale della Marina americana, un uomo di 50 anni che di recente si era visto cambiare lo status lavorativo.

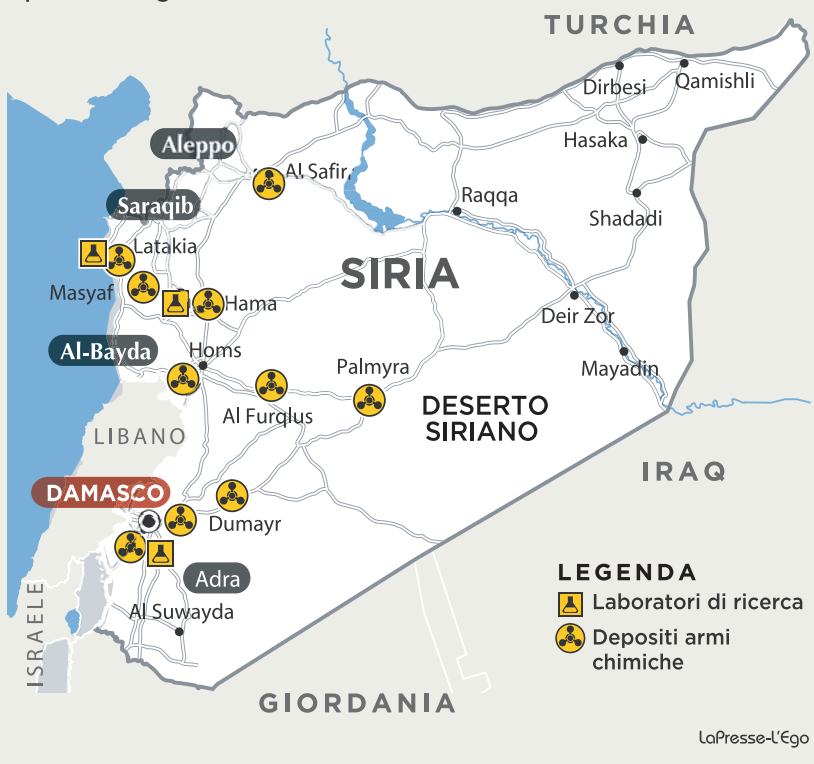
Quanto agli altri due in fuga, sembra che si tratti di un bianco con abiti militari marrone chiaro tra i 30 e i 40 anni che possiede una pistola e un uomo di colore con una divisa verde oliva e un fucile in mano di 50 anni. Alcuni testimoni coinvolti nella sparatoria hanno detto di aver visto sparare un uomo di colore. Due persone hanno raccontato di avere trovato un afroamericano alto 1 metro e 80, calvo e vestito completamente di nero, in corridoio mentre stavano cercando di fuggire: «Ha puntato la pistola verso di noi e ha sparato, non riuscivamo a crederci», ha riferito una donna. Qualcun altro ha detto alla Cnn di avere visto un uomo sparare dal quarto piano sulla gente in basso che affollava la caffetteria, poi si sarebbe barricato in una stanza dell'edificio.

È stato il panico. La gente scendeva a più non posso per le scale, saltando, spingendo, cadendo, perché l'unica cosa che importava era fuggire da quella follia. Inviati immediatamente sul posto centinaia di agenti della polizia militare, della Fbi, artificieri, elicotteri e una ventina di agenti speciali, la stessa squadra impiegata per fermare Dzhokhar Tsarnaev, l'uomo sospettato di essere l'attentatore della maratona di Boston. Bloccati per alcune ore per motivi di sicurezza i voli dell'aeroporto Ronald Reagan, chiusi i ponti e le strade intorno al luogo della sparatoria e almeno sei scuole pubbliche sono state isolate in via precauzionale. Evacuato e accolto al Pentagono il Capo delle operazioni navali ammiraglio Jonathan Greenert, i cui alloggi si trovano all'interno del complesso.

...
Nella struttura 3000 persone, intervenute le squadre speciali della strage di Boston

LA MAPPA DELLA PAURA

I possibili luoghi dell'arsenale chimico di Assad



LaPresse-L'Ego

TURCHIA

Elicottero siriano abbattuto da caccia di Ankara

Un elicottero dell'esercito siriano è stato abbattuto da un jet turco dopo aver violato lo spazio aereo della Turchia. Il vice primo ministro di Ankara, Bulent Arinc ha fatto sapere che «un Mi-17 è stato localizzato due chilometri all'interno dello spazio aereo turco alle 14.20 (le 13.20 italiane)».

«È stato ripetutamente avvertito dalla nostra difesa aerea, ma dal momento che la violazione è proseguita, è caduto in territorio siriano, colpito dai missili sparati dai nostri aerei», ha aggiunto Arinc. Il governo di Ankara informerà l'Onu e la Nato sulle circostanze che hanno condotto all'abbattimento. I due piloti si sarebbero gettati con il paracadute, ma atterrati nel territorio controllato dai ribelli anti-regime sarebbero stati immediatamente uccisi.

Crimini di guerra in aumento anche tra i ribelli

Non è solo Assad. Alle armi chimiche si starebbero dedicando sempre più anche i ribelli, termine che in realtà nasconde una vera e propria galassia di gruppi armati molto eterogenei tra di loro. Il presidente della Commissione d'inchiesta dell'Onu sulla Siria, Paulo Sergio Pinheiro, illustrando il rapporto ha detto che anche i gruppi ribelli hanno commesso crimini di guerra ma non contro l'umanità, perché «non c'è una chiara catena di comando». «In tutta la Siria settentrionale», ha aggiunto, «c'è stata una recrudescenza dei crimini e degli abusi compiuti dai gruppi armati di estremisti anti-governativi, insieme ai miliziani stranieri ribelli». Gli ispettori dell'Onu stanno indagando su 14 presunti attacchi con armi chimiche, ma non sono ancora in grado di stabilire di chi sia la responsabilità. Pinheiro, pur non essendo in grado di stabilire chi fra il regime e i ribelli abbia usato le armi chimiche, ha precisato che il loro utilizzo è sicuramente «un crimine di guerra». Pinheiro ha sottolineato anche come «si sono formate intere brigate composte da combattenti entrati

IL RETROSCENA

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La commissione Onu denuncia violenze e atrocità su entrambi i fronti. Studio britannico: jihadista la metà delle milizie anti-regime

in Siria, con Al Muhajireen tra i più attivi. Le Brigate Al Muhajireen (Jaish al-Muhajireen wal-Ansar) sono un gruppo jihadista formatosi nell'estate 2012, composto da circa un migliaio di combattenti e affiliato allo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, a sua volta legato ad Al Qaeda.

UNA GALASSIA ETEROGENEA

I ribelli sono responsabili di «esecuzioni, presa di ostaggi e bombardamenti di quartieri pieni di civili», secondo Pinheiro, che ha ribadito che «i crimini di guerra sono stati commessi da entrambe le parti». «La violenza sessuale - si legge ancora nel rapporto - ha svolto un ruolo di primo piano». Sia le forze pro-regime che alcune milizie di ribelli, compresi membri dell'Esercito libero siriano - sostenuto, finanziato e armato dall'Occidente - hanno «commesso stupri e minacce di stupro per terrorizzare e punire le donne» della fazione opposta. «Violenze sono state perpetrate anche nei confronti dei bambini» e gli autori, ancora una volta, «sono ribelli e lealisti». Uno scenario che spinge l'Onu ad affermare che

«non esiste una soluzione militare» al conflitto.

La denuncia del rapporto Onu è in realtà preceduta da quella di tante associazioni non governative che da mesi fornivano notizie e video sulle violenze dei ribelli. L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha fatto sapere che da mesi sono in corso violenti scontri tra gruppi di ribelli moderati e fazioni di ribelli estremisti islamici vicino al confine settentrionale con Iraq, dove le brigate moderate dei ribelli si scontrano con quelle affiliate ad Al Qaeda dello Stato islamico dell'Iraq. Forte in quella regione è la presenza dei miliziani curdi provenienti dall'Iraq, che hanno preso posizione a difesa dei villaggi siriani a maggioranza curda.

Uno studio dell'istituto britannico Ihs Jane's che uscirà a fine settimana e che è stato anticipato dal Telegraph rivela che i ribelli sono divisi in oltre mille brigate armate, per un totale di circa 100mila combattenti. E quasi la metà sono estremisti islamici. Secondo il rapporto, oltre 10mila combattenti sono jihadisti, spesso stranieri e collegati ai terroristi di Al Qaeda. Ben 35mila si

riconoscono invece come estremisti islamici, molto simili a quelli di Al Qaeda, ma che hanno come unico obiettivo la vittoria della guerra siriana e non l'internazionalizzazione del conflitto contro gli infedeli. Altri 30mila combattenti, più «moderati», inquadrano la loro battaglia nel contesto islamico e solo i rimanenti 25mila appartengono a gruppi laici. «La rivoluzione è dominata da gruppi che hanno almeno un punto di vista islamista sul conflitto», ha detto l'autore del rapporto, Charles Lister: «I terroristi qaedisti di al-Nusra e Stato islamico dell'Iraq e del Levante hanno guadagnato molto terreno nell'ultimo anno e la loro influenza è cresciuta notevolmente nei confronti dei combattenti nazionalisti. Infine, se l'obiettivo dei ribelli laici è costruire una Siria democratica, quello degli estremisti è trasformare il Paese in un «califfato islamico». Lo stesso leader di Al Qaeda, Ayman al-Zawahri ha confermato in un messaggio questa netta divisione: «Gli Usa vogliono spingere i nostri combattenti ad allearsi con i partiti laici alleati dell'Occidente».